

Laura Magnarin, *Percorsi di vita dei migranti LGBTQ tra sradicamento e resistenza*¹

In fuga dalla violenza omofobica e transfobica

Il 16 maggio 2012 il Tribunale di Milano ha riconosciuto lo status di rifugiato ad un cittadino del Ghana perseguitato a causa del proprio orientamento sessuale. La richiesta di protezione internazionale, presentata in precedenza alla Commissione Territoriale di Milano, era stata respinta. Egli in quell'occasione affermò di essere stato costretto a fuggire dal proprio Paese dove era sottoposto a ripetute violenze. Aveva anche subito un arresto durante il quale alcuni militari avevano abusato sessualmente di lui. Dichiarò inoltre di essere riuscito a fuggire nella foresta e di essere rimasto a lungo nascosto per sfuggire alle pene previste in Ghana per l'omosessualità.

La notizia di un caso simile è apparsa sulla stampa qualche tempo dopo; nell'estate 2012 il Tribunale di Padova ha annullato il provvedimento di espulsione emesso nei confronti di un ragazzo ventiseienne d'origine nigeriana poiché un ritorno nel paese d'origine avrebbe messo a rischio la sua incolumità. In Nigeria, infatti, egli avrebbe potuto subire violenze omofobe. La scadenza del permesso di soggiorno aveva messo il giovane in una condizione di irregolarità che aveva comportato il provvedimento d'espulsione. Non volendo fare ritorno in Nigeria, il ragazzo era stato costretto a dichiarare la propria omosessualità e a fare appello alla protezione internazionale².

¹ Intervento al Laboratorio immigrazione e lavoro sociale presso l'Università di Venezia nell'anno accademico 2010-2011. Laura Magnarin si è laureata nel 2009 in Scienze Politiche presso l'Università di Padova con una tesi dal titolo: *Il diritto di resistenza secondo John Locke: "L'appello al cielo"*. Ha conseguito in seguito la laurea magistrale in Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità presso l'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi dal titolo: *Migranti LGBTQ: percorsi di vita sui confini*. Si è scelto di utilizzare l'acronimo LGBTQ, che include la dicitura *queer*, inteso non solo come termine ombrello capace di comprendere tutti coloro che non rientrano nelle categorie del maschile e del femminile, ma anche come concetto capace di reinterpretare l'identità e la sessualità. LGBT è una abbreviazione usata per indicare gli aggettivi o sostantivi: lesbica, gay, bisessuale, transessuale e transgender. A volte si declina anche come LGBTIQ, acronimo che include le persone che vivono in una condizione intersessuale. Si veda il sito del Servizio LGBT della città di Torino, http://www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt/lgbt_glossario/glossario-lgbt-2.shtm e la brochure *Forme moderne di eterosessismo nella formazione degli adulti* ideata e prodotta da ArciLesbica nell'ambito del partenariato europeo di apprendimento Grundtvig: "Unveiling Aversive Discrimination", disponibile all'indirizzo: <http://www.arcilesbica.it>.

² In Italia, nel periodo compreso tra il 2005 e l'inizio del 2008, sono state presentate almeno 54 domande di protezione internazionale per motivi legati all'orientamento sessuale; di queste, 29 si sarebbero concluse con il riconoscimento dello status di rifugiato o con una forma di protezione umanitaria. Sabine Jansen-Thomas Spijkerboer, *Fleeing Homophobia, Asylum Claims Related to Sexual Orientation and Gender Identity in Europe*. settembre 2011, <http://www.retelenford.it/sites/retelenford.it/files/Report-FH.pdf>.

Queste due vicende ci lasciano intravedere la drammaticità delle condizioni di vita di coloro che devono fuggire dalla propria terra, dove sono perseguitati a causa del proprio orientamento sessuale nonché i numerosi ostacoli incontrati nel paese d'accoglienza.

Com'è noto, in 76 paesi l'omosessualità è considerata un reato e in cinque di questi (Arabia Saudita, Mauritania, Iran, Sudan e Yemen) è punita con la morte³.

Le pene inflitte vanno dalla negazione dei diritti di riunione, d'espressione e d'informazione, alla detenzione. Innumerevoli sono i casi di violenza che si verificano quotidianamente: aggressioni, torture (castrazioni forzate, mutilazioni sessuali), stupri e uccisioni. Non di rado, questi atti vengono perpetrati collettivamente e pubblicamente da gruppi paramilitari, neonazisti o da estremisti religiosi, con l'intento di punire, terrorizzare, allontanare⁴.

La Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo e la Commissione Africana sui diritti dell'Uomo e dei Popoli hanno espresso in più occasioni la propria preoccupazione per la violazione dei diritti umani delle persone omosessuali.

Nel 2009, secondo l'OSCE, sono stati compiuti 44 omicidi nei confronti di persone LGBT. In Italia Arcigay ha denunciato la mancanza di dati statistici su questi crimini. L'associazione ogni anno pubblica un dossier che raccoglie gli episodi di violenza e aggressione nei confronti di omosessuali, bisessuali e transgender riportate dalla stampa. In uno di questi rapporti si legge:

Nel 2010 sono stati diffusi dalla stampa due casi di omicidio, 39 casi di violenza, 6 casi di estorsione, 2 casi di bullismo, 8 casi di atti vandalici. Nel 2010 alle associazioni omosessuali è stato più volte vietato l'accesso nelle scuole per iniziative di sensibilizzazione e negato l'accesso alle donazioni di sangue, escludendoli così dalla piena cittadinanza. Sono innumerevoli poi, nel 2010, le dichiarazioni istituzionali a sottofondo omofobico⁵.

Particolarmente allarmanti i dati che si riferiscono alle violenze inflitte a individui transgender; il *Trans Murder Monitoring Project* ha calcolato che tra il 2008 e il 2011 sono stati compiuti 680 assassinii in 50 paesi⁶. In molti casi, inoltre, persone LGBTQ sarebbero vittime dei cosiddetti delitti d'onore, colpevoli di aver infangato la famiglia o l'intera comunità a causa della propria condotta sessuale. E questi dati devono considerarsi sottostimati; lo rileva, ad esempio, l'United Nation

³ Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie e arbitrarie, ad esempio ha richiamato l'attenzione sul caso dell'Honduras, in cui, un arco temporale di 18 mesi, sono stati commessi 31 omicidi di persone LGBT ed anche in Sud Africa gli assassinii mirati nei confronti di donne lesbiche sarebbero stati numerosi. Si veda nel sito *Pace diritti umani all'indirizzo: <http://unipd-centrodirittumani.it/it/news/Nazioni-Unite-Primo-rapporto-sui-diritti-umani-delle-persone-omosessuali/2288>*, consultato il 28 aprile, 2012.

⁴ Lo rivela una ricerca dell'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani. Il 17 novembre 2011 l'Alto Commissariato ha trasmesso al Consiglio lo studio intitolato *Discriminatory Laws and Practices and Acts of Violence Against Individuals Based on Their Sexual Orientation and Gender Identity*. Si veda il sito di *Avvocatura per i diritti LGBT, Rete Lenford*, disponibile all'indirizzo: <http://www.retelenford.it/node/761>.

⁵ Arcigay, *Omofobia e transfobia in Italia*, 4 maggio 2011, disponibile all'indirizzo: <http://www.arcigay.it/30297/omofobia-e-transfobia-in-italia/>.

⁶ Nives Convik, *The First Ever UN Report on Human Rights of Lesbian and Gay People Detailing Pattern of Violations*, disponibile in internet all'indirizzo: <http://chateaudifpress.com/current-events/international/unrephmnrightslgt?page=2>.

High Commissioner for Human Rights nel rapporto del 2012. Numerosissimi i casi di soprusi che non vengono denunciati dalla vittima per paura di subire ritorsioni, per mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine, per vergogna o per un senso di colpevolezza⁷.

Molti, dunque, per sfuggire a violenza, paura e umiliazioni abbandonano la propria terra ed emigrano in altri paesi dove sperano di poter vivere liberamente la propria sessualità. Non esistono dati ufficiali, ma da uno studio promosso dal Fondo Europeo per i Rifugiati, *Fleeing Homophobia*, veniamo a sapere che ogni anno in Europa vengono presentate almeno 10.000 richieste d'asilo da parte di persone LGBTI⁸.

Tuttavia, anche nei paesi di accoglienza i migranti LGBTQ vivono situazioni di marginalità, disuguaglianza, umiliazione. Sarebbe sbagliato, infatti, descrivere la loro esperienza come processo che conduce da una condizione d'oppressione ad una di libertà. Una tale prospettiva, inoltre, – come avverte Martin Manalansan⁹ – è insidiosa poiché riflette una visione etnocentrica e rischia pertanto di occultare la complessità del processo migratorio.

Nei paesi di immigrazione. Il doppio sradicamento

Nei paesi di “accoglienza” il migrante LGBTQ normalmente deve affrontare maggiori difficoltà rispetto agli altri immigrati. Non di rado, infatti, egli si trova in una situazione di doppia segregazione che lo espone, oltre alla xenofobia e al pregiudizio razzista, anche ad altre forme di intolleranza. Il caso dell'Italia, paese in cui il razzismo è diffuso e in cui il contesto sociale e culturale sembra ancora incapace di porsi in dialogo con l' “altro” e di riconoscere il valore delle differenze, è emblematico. Si pensi alle politiche migratorie funzionali alla creazione di corpi sfruttabili, disposti a vivere nell'invisibilità e privati così del riconoscimento di garanzie e diritti; si pensi alla condizione di precarietà esistenziale degli immigrati, costretti ad una estrema flessibilità occupazionale, ad una vita appesa al filo di un permesso di soggiorno¹⁰. L'inferiorizzazione, la paura, il disprezzo razzista creano terreno fertile per episodi di omofobia e transfobia e gli esempi dell'indifferenza o della sottovalutazione da parte delle istituzioni sono numerosi.

⁷ Si veda a questo proposito: United Nations High Commissioner for Human Rights, Annual report: *Discriminatory Laws and Practices*, cit.

⁸ Sabine Jansen-Thomas Spijkerboer, *Fleeing Homophobia. In fuga dall'omofobia: domande di protezione internazionale per orientamento sessuale e identità di genere in Europa*, settembre 2011, <http://www.retelenford.it/sites/retelenford.it/files/Report-FH.pdf>. Lo studio è stato realizzato dal COC Paesi Bassi, da VU Università di Amsterdam con l'Hungarian Helsinki Committee e l'European Council on Refugees and Exiles e da Avvocatura per i diritti LGBT/Rete Lenford.

⁹ Eithne Luibhéid, *Queer/migration. An Unruly Body of Scholarship*, in “Glyc Journal of Lesbian and Gay Studies”, vol. 14, 2-3, 2008, p. 170.

¹⁰ Sulla precarietà esistenziale degli immigrati la bibliografia è ormai vastissima. Per un orientamento generale si veda: Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Caritas di Roma, *Principali dati statistici del Dossier Statistico Immigrazione del 2011*, http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2011/dossier_immigrazione2011/principali_dati.pdf.

Nel luglio 2011 il Parlamento italiano ha accolto con 293 voti a favore e 250 contrari le pregiudiziali di costituzionalità, avanzate da Udc, Pdl e Lega Nord, sul decreto contro l'omofobia¹¹. Il 3 luglio 2009 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, d'accordo con il Ministero per le Pari Opportunità, nell'istituire "La settimana contro la violenza" ha fatto riferimento a varie forme di violenza fisica e psicologica, "compresa quella fondata sull'intolleranza razziale, religiosa e di genere", senza fare il minimo accenno alla violenza omofobica. Neppure il decreto del 2007 (D.P.R. 260) sul bullismo include le aggressioni per motivi legati all'omosessualità¹².

Al contrario, molte sono le norme che rafforzano le discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali: la mancanza del riconoscimento del matrimonio gay, anche quando questo avviene all'estero, e il divieto dell'adozione da parte di coppie dello stesso sesso sono solo alcune delle norme che impediscono a persone LGBT di godere pienamente dei diritti civili.

Una tale situazione di diffusa intolleranza è stata stigmatizzata anche dal rapporto di Amnesty International del 2011; il governo italiano, a parere dell'organizzazione, non avrebbe garantito una corretta applicazione dei diritti in materia d'asilo e le istituzioni non si sarebbero impegnate nella protezione delle vittime di aggressioni a sfondo xenofobo e razzista, ma avrebbero trattato la questione immigrazione principalmente in termini securitari¹³.

A causa del loro orientamento sessuale, della propria identità di genere e della loro condizione di immigrati, gay-lesbiche e bisessuali sono discriminati non solo dalla società d'accoglienza, ma anche dalla comunità dei connazionali e sono privati della possibilità di avvalersi di quelle reti di relazioni e di quelle occasioni di socializzazione tanto importanti per il sostegno delle persone, la realizzazione del progetto migratorio e per la conservazione della cultura d'origine¹⁴.

Ma è sul piano identitario che il migrante LGBTQ esperisce un senso di doloroso estraniamento. A partire dalla condizione esistenziale del migrante LGBTQ negli ultimi decenni gli studi postcoloniali, antropologici e femministi hanno contribuito a decostruire il sistema di pensiero fondato sui dualismi e sulla separazione all'origine della discriminazione e del dominio. Ed è a questi studi che ora rivolgiamo ora la nostra attenzione.

¹¹ Si veda l'articolo *Stop a legge contro omofobia "Incostituzionale la norma sui gay"*, "Repubblica", 26 luglio 2011.

¹² Alessandro Gasparini-Monica Russo-Cathy La Torre-Silvia Gorini, *L'omofobia nel sistema giuridico italiano in Omofobia, società e sistema giuridico in Italia. Sintesi dei risultati di un Progetto Europeo su omofobia e diritti fondamentali*, a cura di Luca Trappolin, rapporto redatto nell'ottobre 2011, pp. 20-29, http://www.citidive.eu/wp-content/uploads/2011/10/Omofobia-società-e-sistema-giuridico-in-Italia_Report.pdf.

¹³ Amnesty International, *Rapporto annuale 2011. La situazione dei diritti umani nel mondo*, 31 marzo 2012, disponibile all'indirizzo: <http://50.amnesty.it/rapportoannuale2011/italia>.

¹⁴ Da una recente ricerca emerge che spesso i migranti LGB (la ricerca non si occupa del vissuto dei transessuali) cercano di evitare i contatti con i propri connazionali e in molti casi fuggono da qualsiasi forma di relazione, soprattutto nel caso in cui essi siano stati vittime di esperienze particolarmente traumatiche. Laura Pozzoli-Raffaele Lelleri, *I.O. Immigrazione e Omosessualità. La montagna e la catena. Essere migranti omosessuali oggi in Italia*, Arcigay, marzo 2009.

La riflessione teorica. Sradicamento identitario e nuovi posizionamenti sui confini

La riflessione ha preso le mosse dall'analisi dei mutamenti avvenuti nella società contemporanea e della sua crescente complessità. In un mondo globalizzato si affiancano persone di diversa provenienza, cultura, lingua, religione e orientamento sessuale; si incontrano soggetti con storie, percorsi, saperi e stili di vita differenti. Eppure, è venuta a mancare la capacità di muoversi all'interno di un orizzonte composito in continuo mutamento. Al contrario, si è affermata una logica uniformante che porta il nome d'integrazione, in cui tutto viene appiattito sulla base dei concetti di identità e appartenenza. Anche quando si riconoscono le diverse individualità che compongono questo universo complesso si mantiene la separazione, si innalzano i muri, si definiscono i confini, si separano i corpi. L' "altro" spaventa, la mescolanza terrorizza. Una logica binaria e contrappositiva: bianco/nero; maschio/femmina; superiore/inferiore, rafforza costantemente la separazione, il confine. Gli studi postcoloniali, sviluppati negli ultimi anni Settanta, in particolare in seguito alla pubblicazione, nel 1978, di *Orientalism* di Edward Said, miravano a reinterpretare il concetto di identità, non più inteso come categoria chiusa, e affermavano la capacità del soggetto "altro" di autodefinirsi. Come scrive James Clifford:

Uno degli obiettivi principali della critica postcoloniale è quello di de-naturalizzare ogni forma di identità culturale, vale a dire di enfatizzare la storicità e quindi la relatività delle culture per minare alla base quel senso di naturalità e a-problematicità con cui vengono esperite dai soggetti¹⁵.

Anche a parere di Miguel Mellino il concetto di identità è un ostacolo alla relazione tra i soggetti, un impedimento all'incrocio. La cultura moderna sarebbe dunque complice del sistema imperialista ed avrebbe il compito di assoggettare e di recludere gli individui all'interno di categorie¹⁶. Uscire da questa visione che tende a considerare l'identità in modo statico, come suggeriscono gli studiosi postcoloniali, consentirebbe agli individui di considerarsi soggetti meticci in un mondo meticcio. La storia stessa è stata narrata come lo sviluppo di civiltà diverse e separate, non come un continuo processo di ibridazione. Lo ha osservato Jean-Loup Amselle in un'intervista del 2001:

Abbiamo sempre studiato le diverse civiltà del passato come entità a se stanti, con origini diverse e sviluppi originali. In pratica, invece di porre l'accento sulle differenze tra le culture,

¹⁵James Clifford, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del XX secolo*, in Miguel Angel Mellino, *La teoria postcoloniale come critica culturale. Tra etnografia della società globale e apologia delle identità "deboli"*, p. 12, disponibile all'indirizzo: http://www.comunicazione.uniroma1.it/materiali.17.58.15_mellino.doc.

¹⁶Miguel Angel Mellino, *Riflessioni sul "voyage in" di Said: Orientalismo trent'anni dopo*, in Miguel Angel Mellino (a cura di), *Post-orientalismo. Said e gli studi postcoloniali*, Meltemi, Roma 2009, p. 25.

evidenziamone le somiglianze e scopriremo che in realtà ogni cultura, del passato e del presente, ha costruito la sua specificità proprio connettendosi ad altre culture¹⁷.

Amselle definisce “ragione etnologica” la tendenza alla classificazione e alla costruzione di categorie in diversi ambiti (politico, religioso, economico, storico-culturale). La “ragione etnologica” entrerebbe dunque in contrasto con la “logica meticcica” che, al contrario, tende a valorizzare le diversità e a smantellare il processo di categorizzazione.

Nel meticcio non esiste una fusione completa tra le diverse entità ma piuttosto una combinazione, all’interno della quale i diversi elementi mantengono la propria integrità. Meticcio non è mescolanza di entità primarie che si fondono tra loro per dare vita ad un prodotto derivato, bensì l’espressione della mediazione, del confronto e dell’interazione. Ogni meticcio brilla di luce propria e mantiene la propria peculiarità.

Il migrante, come sottolinea Said, rappresenta oggi una delle figure in grado di incarnare un’identità ibrida. L’esperienza della migrazione può essere un’occasione di meticcio: il migrante vive tra due paesi, si esprime in più lingue e si confronta con diverse culture.

Il vissuto del migrante LGBTQ, inoltre, ci induce a riflettere anche sul genere, ad evidenziare la parzialità della visione eterosessuale e a criticare un sistema di pensiero che concepisce l’identità in senso unitario. Nella prospettiva dei *queer studies* il concetto di genere è inteso come una costruzione sociale che consente di decostruire la dicotomia maschio/femmina eterosessuali, uscendo da un sistema di “eterosessualità obbligatoria” così come pensata da Adrienne Rich¹⁸.

La teoria *queer*, una espressione usata per la prima volta nel 1990 da Teresa De Lauretis durante un convegno a Santa Cruz, da allora indica un intero filone di studi sui temi dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere¹⁹. Il termine *queer* era stato utilizzato in precedenza con un’accezione negativa per indicare un insieme di pratiche sessuali perverse. De Lauretis ne rovescia il significato dispregiativo e ne valorizza la dimensione della differenza. Scrive Monica Pasquino:

De Lauretis e Butler immaginano il queer come una categoria aperta, che non può mai dirsi completa e che istituisce identità perennemente provvisorie. Il termine non è sinonimo di omosessualità, dal momento in cui si rivolge a tutti i soggetti sessuali presi in mezzo dalle categorie binarie, alle soggettività ibride e alle marginalità corporee: transessuali, transgender, travestiti e travestite, ermafroditi e androgeni, eccetera. In linee più generali, la figurazione “queer” indica l’alterità e tratteggia i contorni di una soggettività precaria, fluida, mobile, che riassume le lotte di chi combatte contro ogni opposizione binaria²⁰.

¹⁷ Marco Aime, *Amselle. Un mondo meticcio*, intervista a Jean-Loup Amselle, 14 luglio 2001, disponibile all’indirizzo: <http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/010714d.htm>.

¹⁸ Adrienne Rich, *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, “Donnawomanfemme: quaderni di studi internazionali sulla donna”, 23-24, 1985, pp. 5-40.

¹⁹ Si veda: Teresa de Lauretis, *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction*, in “Differences”, vol. 3, 2, 1991, pp. III-XVIII.

²⁰ Monica Pasquino, *Il queer, la trasformazione dello spazio pubblico e il concetto filosofico di performatività*, p. 2, <http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/pasquino.pdf>.

Nel 1990 e nel 2004 apparvero negli Stati Uniti due opere di Judith Butler: *Gender Trouble*²¹ e *Undoing gender* che divennero punti di riferimento fondamentali della riflessione *queer*²². Con il concetto di *gender trouble* Judith Butler vuole mettere in evidenza sia l'instabilità dei ruoli di genere, sia la sofferenza sperimentata da coloro che non rientrano nella categoria binaria imposta da questi ruoli. Scrive Butler, spiegando il passaggio dalla differenza sessuale al *gender-trouble*:

È all'opera uno slittamento dalla differenza sessuale come categoria che condiziona l'emergere nel linguaggio e nella cultura al genere come concetto sociologico, configurato come norma. La differenza sessuale non corrisponde alle categorie di donne e uomini. Si potrebbe dire che esse rappresentino delle norme sociali ed esemplifichino, secondo la prospettiva della differenza, i modi in cui essa giunge ad avere significato²³.

La filosofa poststrutturalista, riflette inoltre sulla la duplice funzione delle norme; da una parte queste permetterebbero di guidare e orientare gli individui nella società e dall'altra svolgerebbero una funzione che ella definisce di "normalizzazione", offrendo schemi e modi d'essere per uomo e donna; le norme sarebbero quindi in grado di fare violenza, di escludere e di posizionare ai margini coloro che non si sottopongono ad un processo di adattamento e che non rientrano nella dualità maschio/femmina. A parere di Butler, dunque, è necessario comprendere non solo come il genere viene costituito e naturalizzato, ma anche individuare le modalità con cui contrastare il sistema binario del genere e identificare le circostanze in cui è possibile mettere in discussione le categorie.

Nell'opera *Soggetti eccentrici* Teresa De Lauretis nega l'esistenza di una sessualità innata; l'individuo, a suo parere, apprenderebbe il genere e giungerebbe a considerare come proprie le rappresentazioni sociali del genere. Il "soggetto eccentrico"²⁴, al contrario, è capace di prendere le distanze dal genere e di problematizzarlo in quanto categoria.

Gli studi *queer* dunque mettono in discussione l'idea di "eterosessualità obbligatoria" che si regge su una prospettiva fallologocentrica e patriarcale e affermano il diritto di ciascun individuo all'autodefinizione. Le teorie *queer* si rivolgono a tutti coloro che si pongono al di fuori di logiche precostituite, ovvero a quegli individui in grado di sovvertire un ordine costituito fondato su un falso concetto di normalità.

Il migrante LGBTQ, sradicato dalle categorie imposte da un sistema eteronormativo e razzista, è un "soggetto nomade", come direbbe Rosi Braidotti, ovvero un individuo che possiede in sé diversi tratti e differenti specificità. La condizione nomade di cui parla la filosofa non è tanto legata al viaggio, allo spostamento, fa

²¹ Judith Butler, *Gender Troubles. Judith Butler, Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York-London 1990.

²² Eadem, *Undoing Gender*, Routledge, New York-London 2004.

²³ Eadem, *La disfatta del genere*, trad. it. di P. Mafezzoli, Meltemi, Roma 2006.

²⁴ Teresa De Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano 1999; Si veda inoltre della stessa autrice *Differenza e indifferenza sessuale*, Estro editrice, Firenze 1989 (il saggio è stato pubblicato originariamente in inglese, col titolo *Sexual Indifference and Lesbian Representation*, in "Theatre Journal", vol. 40, 2, 1988, pp. 155-177.

piuttosto riferimento alla capacità di rovesciare le costruzioni sociali, le certezze ed è espressione della necessità di mutamento²⁵.

I migranti LGBTQ sperimentano la propria vita sui confini e mettono in pratica quotidianamente la propria soggettività ibrida, uscendo dalle categorie imposte dall'esterno. È stata Gloria Evangelina Anzaldúa, scrittrice e poetessa chicana, nata nel 1942 nel Texas meridionale, ad introdurre il tema della frontiera e degli attraversamenti culturali. A parere di Anzaldúa – che si definisce “scrittrice femminista chicana tejana *patlache* (parola Nahuatl per lesbica) di Rio Grande Valley, nel sud del Texas”²⁶ – il termine *queer* va inteso in senso più ampio: “the term queer” embraces not only lesbians, gay men, bisexuals and transgendered persons, but also others perceived as different, or who self-identify as being different from the norm”²⁷.

Di conseguenza il potere spirituale della *queerness* consiste nella sua capacità di contrastare i confini tradizionali della sessualità e del genere e cioè nella sua capacità di liberare il corpo e la psiche dai tradizionali ruoli oppressivi.

Nell'opera *Terre di Confine/La Frontera*, Gloria Anzaldúa elabora il concetto di coscienza *mestiza* rifacendosi al pensiero di José Vasconcelos, il filosofo messicano che negava l'esistenza di una razza ariana e parlava di una “razza cosmica”, capace di inglobare tutte le “razze” in una sorta di ibridazione culturale.

A parere della poetessa chicana, l'individuo che si pone sulle terre di confine possiede un'identità *mestiza* e sperimenta quotidianamente la propria soggettività ibrida; vive tra due mondi, parla più lingue e pertanto si sente attratto da universi differenti, desiderosi ciascuno di trasmettere il proprio sistema valoriale. In questa condizione, la nuova *mestiza* individua un nuovo percorso, un diverso modo di rappresentarsi, impara ad accettare l'ambiguità e a trasformare il proprio sé.

Coloro che si posizionano sul territorio di confine sono considerati come corpi alieni, trasgressori perché non rispondono all'idea di normalità imposta dal mondo bianco e dalla cultura occidentale. A causa del loro essere soggetti eccentrici vivono l'esperienza dello sradicamento identitario; non uniformandosi alle categorie binarie, ma posizionandosi invece sulla *frontera*, intesa nella visione di Anzaldúa non solo da un punto di vista territoriale ma anche come espressione dei diversi confini che ciascun soggetto sperimenta sul piano sessuale, spirituale e psicologico.

La *frontera* è un luogo contraddittorio, espressione di chiusura, sbarramento e divisioni; estrinsecazione di un retaggio colonialista e luogo di rivelazione della sofferenza chicana, ma al contempo luogo in cui soggetti di diversa provenienza sociale, culturale ed etnica si incontrano ed entrano in contatto. È in questo spazio

²⁵ Rosi Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi. Transizioni e identità postnazionaliste*, Luca Sossella editore, Roma 2002.

²⁶ Gloria Anzaldúa, *Terre di confine. La frontera*, trad. it. di P. Zaccaria, Palomar, Bari 2000, p. 5. Su quest'opera, pubblicata nel 1987 (Spinsters/Aunt Lute, San Francisco), la letteratura critica è assai vasta. Per una rassegna degli studi critici e un quadro della ricezione del volume a cavallo tra gli anni '80 e '90 rimando a Yvonne Yarbro-Bejarano, *Gloria Anzaldúa's Borderlands/La Frontera: Cultural Studies, “Difference” an the Non-Unitary Subject*, in “Cultural Critique”, vol. 28, 1994, pp. 5-28.

²⁷ Randy P. Conner-David Hatfield Sparks-Mariya Sparks, foreword by Gloria E. Anzaldúa, *Cassell's Encyclopedia of Queer Myth, Symbol, and Spirit: Gay, Lesbian, Bisexual, and Transgender Lore*, Cassell, London 1997.

che individui differenti possono entrare in relazione tra loro e attenuare le diversità contrastando le ideologie egemoni e decostruendo le logiche binarie.

Commentando il pensiero di Anzaldúa, Paola Zaccaria ha osservato che per la poetessa tejana la *frontera* conduce sì ad una frattura interiore, ad una sofferenza dell'animo, ma è dotata al contempo di una potente capacità di connessione. Per Anzaldúa la terra di confine non è territorio dove si realizzano contrapposizioni (la scrittrice, ad esempio, non contrappone l'omosessualità all'eterosessualità), non è spazio in cui entrare in opposizione con l'altro, ma è piuttosto uno spazio da attraversare aprendosi all'idea dell'esistenza delle molteplicità²⁸.

La *frontera* è luogo in cui soggetti sradicati possono mettere in discussione i modelli dominanti e decostruire le categorie, è terreno fertile per immaginare nuove visioni del mondo capaci di lasciare il soggetto libero di esprimersi e di autodefinirsi, reinterpretando la propria identità e vivendo liberamente anche il proprio essere eccentrico e fuori norma.

Con riferimento al pensiero di Gloria Anzaldúa, Katie Acosta, nel recente saggio *Lesbianas in the Borderlands. Shifting Identities and Imagined Communities* analizza le condizioni di vita di donne lesbiche di origine latina emigrate negli Stati Uniti. Acosta osserva che esse sviluppano identità plurali, una coscienza *mestiza* a causa del loro continuo movimento sui confini. A parere della sociologa americana queste donne costruiscono altri confini per poter vivere liberamente all'interno di essi la propria sessualità. Al di fuori di questi spazi esse negano l'esistenza lesbica per paura di non essere accettate e comprese, ad esempio, dalla famiglia d'origine. All'interno di questi confini le migranti lesbiche creano la propria *Shadow-Beast*, ovvero la capacità di resistere all'eteronormatività. Sono comunità immaginate, luoghi cruciali per lo sviluppo dell'identità *mestiza* in cui le donne creano reti di sorellanza e di supporto in grado di offrire alle migranti lesbiche protezione e accoglienza sopperendo così alla privazione di cure e affetti²⁹.

Nel confine la donna migrante omosessuale rimette quotidianamente in discussione la propria identità tentando di conciliare i due mondi separati dalla *frontera*.

Vivere sui confini è doloroso, è un percorso che mina la stabilità individuale, tuttavia è anche grazie questo travaglio interiore che gli abitanti della *frontera* sviluppano una particolare sensibilità che Anzaldúa chiama *facultad*, da intendersi come capacità di cogliere il lato profondo della realtà, attitudine che sviluppano tutti i soggetti discriminati e oppressi, sradicati da un modello dominante incentrato su un falso concetto di normalità e caratteristica di tutti coloro che nella loro esistenza sperimentano costantemente la paura.

²⁸ Oltre alla *Prefazione* all'edizione italiana dell'opera di Anzaldúa, si veda l'intervista di Paola Zaccaria all'autrice 19 Ottobre 1998, Santa Cruz, <http://members.xoom.virgilio.it/pcalefato/intervista.htm>, pp. 1-10.

²⁹ Katie L. Acosta, *Lesbianas in the Borderlands. Shifting Identities and Imagined Communities*, in "Gender & Society", vol. 22, 5, 2008, pp. 639-659.